

Ricordo di padre Achille Passalacqua

di Sebastiano Lo Iacono



Sabato 28 ottobre 2017 è stata celebrata una Santa Messa, nella chiesa Madre di Mistretta, per ricordare l'ottavo anniversario della morte di padre Achille Passalacqua, deceduto, appunto, nel 2009, dopo una lunga e difficile malattia. Un vero e proprio *calvario*.

Padre Achille era *mio amico*. Solo a lui potevo e sapevo dare del tu: anche se il tu lo facevo precedere sempre dal titolo e dalla parola *padre*.

Parecchi amici sacerdoti mi hanno chiesto e sollecitato a dare loro del tu, ma non sono riuscito giammai a dare agli stessi il tu che davo ad Achille.

Avevo uno zio sacerdote, a cui, però, essendo egli di età veneranda, davo assolutamente del *Vossia*, e che salutavo con il tradizionale e antico *Ossabbenarica*. Ed era obbligatorio.

Con Achille la cosa era diversa. Eravamo vicini di strada. Non fummo mai compagni di classe. Ma lo invidiavo. Sì, lo invidiavo e ne ero quasi geloso, rispetto a chi con lui aveva rapporti, fino a quando ci avvicinammo per alcune avventure comuni: i libri, la filosofia, il teatro, le ricerche storiche su Mistretta, il giornalismo e altro ...

Lo invidiavo perché suonava l'organo, ed io no; lo invidiavo, altresì, perché era amico di Claudio La Ferrara, quasi mio compagno di banco al liceo "Manzoni", che scriveva poesie (e invidiavo anche quest'ultimo per questo motivo) e che con Achille passava lunghi pomeriggi a suonare: Achille suonava l'organo e Claudio la chitarra, la batteria e altri strumenti.

Invidiavo, poi, Achille perché non sapevo *comprendere* cosa ci trovasse di suggestivo, andando ogni sera a Messa nella chiesa di San Nicola, dove era divenuto quasi un *discepolo* del parroco del tempo, don Filadelfio Longo, di venerata memoria. Leggendo un suo diario ho scoperto le ragioni profonde della sua scelta di farsi sacerdote e le luminose scintille della vocazione, che dentro di lui balenarono, onde rispondere di sì alla *chiamata* che ricevette dal Signore.

Non ricordo bene né come né quando con Achille ci incontrammo e diventammo amici. Certo è che io e lui, forse tramite la sorella

Mariella, con cui avevamo fatto insieme alcune esperienze di teatro in dialetto siciliano, ci mettemmo, per dire così, in scena.

Con Achille il teatro fu una folgorazione. Fu un'esperienza bellissima e indimenticabile. Mettemmo in scena assieme *Il berretto a sonagli* di Pirandello e *L'Avaro* di Molière.

Achille era bravissimo. Non aveva bisogno di suggerimenti di regia, di cui, di solito, mi occupavo. Aveva dizione perfetta, anche in italiano, potenza espressiva, presenza scenica, ironia, tempi comici e capacità di dire le battute a perfezione. E poi era creativo: inventava piccole gag di ogni tipo, onde interpretare il personaggio, che ci facevano ridere, come non ho mai più sorriso.

Ci furono momenti, durante le prove, che facevamo nella cosiddetta "Saletta delle Palme", e che l'arciprete del tempo (Anni '70), padre Salvatore Savoca, ci aveva messo a disposizione, in cui ci imponemmo di non inventare oltre, affinché la smettessimo di ridere e di non compromettere la sobrietà della interpretazione.

Padre Achille era altresì capace di fare, con quella che definirei la sua "amorosa ironia verso il prossimo che imitava", imitazioni perfette: quella della zia Jole, la professoressa di filosofia Iole Nigrelli, e quelle di padre Pippo Portera e di padre Longo, erano magistrali. Stupende. Non erano *sfottò*. Erano "affettuose e amoroze imitazioni": perfette nelle intonazioni e nella gestualità!

Padre Achille, poi, era un affabulatore: raccontava aneddoti e vicende con uno stile che incantava. Faceva ridere. Faceva anche piangere. Faceva pensare. Faceva pregare.

Padre Achille, inoltre, era un omileta *nutriente* e meraviglioso. L'omelia è una tecnica, è una scienza, è anche una sapienza e un'arte. Padre Achille era un artista delle omelie. Un oratore nel senso autentico della parola. Quelle omelie non facevano giammai annoiare o sbadigliare.

Aveva anche il talento del giornalista e dello scrittore.

Ci incontravamo spesso a Rocca di Caprileone, dove aveva costruito la sua "piccola parrocchia", all'interno di un mezzo magazzino. Mi spiegava le iniziative pastorali e le attività parrocchiali. Ne era felice e soddisfatto. Ma mi appariva non compreso.

In uno di quegli incontri, mi prestò un libro sulla Venerabile di Palma di Montechiaro, Maria Crocifissa della Concezione, mistica e

sorella di san Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nonché antenata del noto autore de *Il Gattopardo*, inquietante figura di religiosa che aveva ricevuto una lettera dal Demonio (che solo recentemente sarebbe stata interpretata da un software speciale da alcuni scienziati di informatica catanesi) e su cui ebbi la ventura di avere scritto mezzo libro, essendo che quella Venerabile ha un qualche legame con Mistretta. Di lei, difatti, c'è un quadro eccellente nella chiesa di San Francesco, e su cui Enzo Romano scrisse un singolare e bellissimo racconto in dialetto siciliano di Mistretta.

Padre Achille, alle mie sollecitazioni, anche per quella mia ricerca, suonò come un libro aperto e una campana a festa: mi diede testi, documenti e finanche un santino della Venerabile; mi disse che anch'egli era andato a Palma di Montechiaro e aveva fatto ricerche su una monaca mistrettese, che nel monastero delle suore benedettine di quel centro agrigentino si era ritirata.

Quando gli restituii libri e documenti, mi disse che era *l'unica volta* che i libri prestati gli venivano riconsegnati ...

Ho rinvenuto recentemente nel mio archivio una registrazione in audio-cassetta di un'intervista che a padre Achille feci per "Radio Interparrocchiale", che un tempo trasmetteva dalla Parrocchia di santa Caterina. Fu effettuata in occasione di una trasmissione non-stop per un Venerdì Santo. L'ho risentita e va considerata una vera e propria catechesi e una ricostruzione autobiografica della sua vocazione. La metteremo in onda, se si farà, per l'apertura della radio del Santuario della Madonna dei Miracoli.

Ho più volte pensato e suggerito, quasi in punta di piedi, di dedicare a padre Achille un **concerto-oratorio**: non ho avuto seguito. Neanche da parte di alcune *eminenze* ... Né da nessuno. A tal fine, ho raccolto molti suoi testi, i suoi diari (c'era, e forse c'è ancora, un sito web che li ha messi in rete), i suoi articoli, le sue ricerche storiche, i suoi libri e i suoi commenti ai Vangeli, nonché molte fotografie storiche.

Ho trovato anche un ricordo da lui dedicato alla scomparsa di Vincenzo Antoci, un sindaco galantuomo della storia di Mistretta, con cui padre Achille ebbe un fecondo rapporto umano fino alla fine. Le cose che scrisse su *Antoci comunista*, scritte da una persona che era classificato di destra, confermano e confermarono la sua intelligenza: padre Achille **sapeva** e **doveva** mettere l'uomo e

l'umano *prima* delle ideologie (e questo lo faceva ancor *prima* come uomo e poi, ovviamente, come sacerdote).

A quell'epoca non era così. Le cose stavano diversamente per la moltitudine dei non-pensanti. A quel tempo, avere amici comunisti intelligenti e onesti (perché gli **altri** non lo erano: cioè non erano esemplari di intelligenza e neppure modelli di onestà) era più che un *delitto*: sicché se i comunisti di una volta si diceva che *mangiassero i bambini*, allora chi li aveva come amici, compagni di strada o di passeggiata era un ancor peggior "divoratore" di carne umana e un *dannato* della società. Non so se mi spiego.

L'ultimo intervento di padre Achille fu quello in difesa dei soldati italiani in Afghanistan. Rammento, altresì, le sue efficaci *frecciate* in direzione dell'*ateo militante*, il matematico Piergiorgio Odifreddi, e verso uno dei più noti giornali italiani, il cui laicismo lo faceva innervosire.

Quando seppi della sua morte, avvenuta a Firenze, piansi ... Mi confortò soltanto monsignor Michele Giordano: perché la sua *speranza* è più forte e più grande di quella del sottoscritto.

Ad un amico comune dissi una volta, dopo che egli vide un mio filmato su YouTube, dedicato a padre Achille con alcuni versi di Alda Merini, che pregavo per Achille *ogni giorno*.

"Ti sembrerà strano", gli dissi.

"Non mi sembra affatto", rispose quell'amico comune, che poi era ed è Nello Zingone, il quale con Achille condivideva la passione e la vocazione per la musica e, con me, ne condivide un intenso ricordo.

Mi correggo solo ora: padre Achille non ha mai avuto bisogno delle mie preghiere povere; è piuttosto il sottoscritto ad avere bisogno delle sue.

Mistretta, 27 ottobre 2017